

«L'Udc è un interlocutore, Di Pietro non più»

Intervista a Linda Lanzillotta di Marco Palombi

«Se c'è un male oscuro nel Pd, l'importante è non farsi contagiare. Lo dico anche a Enrico Letta: condivido l'idea che ci siano punti di contatto con l'Udc riguardo alla modernizzazione del Paese e una buona sintonia sulla visione del futuro, ma le alleanze si decidono al momento delle elezioni. Adesso il nostro compito è continuare a costruire il partito e a definirne l'identità».

Linda Lanzillotta, economista laureata in Lettere, funzionario di alto livello della Camera acquistato alla politica attiva dall'allora sindaco Francesco Rutelli, ha le idee chiare su quali siano le priorità nella casa "democratica": definire se stessi per cambiare l'Italia. In questo processo, anche se parlare di alleanze è prematuro, «l'Udc è un interlocutore fondamentale», mentre l'asse con Di Pietro «è finito».

Partiamo dal Pd. Qualcuno dice: ci sono le correnti ma non il partito.

Più che correnti ci sono i vari gruppi che hanno promosso il Pd e si sono fusi creando una cosa nuova: il Pd funziona, se mi passa la citazione americana, se è *fusion*, cioè se è capace di fondere insieme cose diverse.

E' un'immagine un pò idilliaca della situazione.

Ma è ovvio che ci siano difficoltà: è già difficile in sé e quando si smette di innovare, di cambiare, emerge quasi in modo inerziale una sorta di riflusso, un ritorno al passato. Il nostro compito è spingere verso l'innovazione declinando nella nostra agenda politica lo scenario generale che Veltroni delineò al Lingotto.

Però c'è anche chi vorrebbe tornare a Ds e Dl.

E' illusorio pensare, come se fossimo nel gioco dell'oca, di poter tornare alle caselle di partenza. In politica, come in molti altri campi della vita, il passato non torna. Persone e forze molto diverse lavorano da 15 anni al grande progetto di dare alla politica italiana un strumento moderno per il nuovo secolo.

Che sarebbe?

Una forza riformista in grado di affrontare una realtà del tutto nuova. Tornare indietro sarebbe tornare a soggetti che abbiamo già giudicato inadeguati.

Però Rutelli dice che nel Pd c'è aria di vecchio Pci...

Come dicevo, quando si allenta la tensione in questo processo di innovazione, può prevalere proprio quel riflusso di cui parlavo. In questo senso è ovvio che visto che gli ex Ds sono la componente più forte e strutturata...

Quindi anche il prossimo segretario sarà un ex Ds?

Il problema non esiste. Il segretario c'è, è stato eletto dalle primarie e ha un grande compito davanti.

Anche se, come dice Bettini, prenderete una «brutta botta» alle Europee?

I sondaggi cambiano ogni settimana. Certo se invece di fare proposte per il governo del Paese perdiamo tempo a discutere del dopo elezioni...

A proposito, cosa pensa della riforma della legge elettorale?

Mi sembra che serva, anche per le europee, una riforma coerente col processo di semplificazione che ha preso il via con la nascita del Pd: se non la faremo i partiti piccoli o piccolissimi continueranno ad esistere grazie ai rimborsi elettorali.

Il tema delle alleanze è tornato centrale. Lei che opinione ha?

Intanto mi lasci dire che le alleanze dipendono dai sistemi elettorali e poi che vanno comunque fatte a partire dai contenuti e anche da una visione complessiva del futuro del Paese, perchè altrimenti non si riesce a governare. Detto questo i punti di convergenza con l'Udc sono molto significativi. Io, ad esempio, con Tabacci concordo quasi sempre...

E l'Italia dei Valori?

Con loro l'alleanza è ormai sciolta e sono molti i punti che ci dividono, soprattutto sul piano della cultura politica.

Quindi la proposta di Dellai di un nuovo centro alleato col Pd la convince.

No se vuol dire una divisione dei compiti con il centro a caccia del voto moderato e il Pd all'ala sinistra, sì se si tratta di condividere un'agenda di modernizzazione del Paese. In questo senso l'Udc è un interlocutore decisivo. Però non accetto l'idea che il Pd non rappresenti l'elettorato moderato. Al contrario, la sua missione è proprio espandersi al centro e se è possibile verso l'elettorato del centrodestra. Se così non fosse sarebbe la fine del Pd.

E il ritorno dell'Ulivo invocato da Renato Soru?

L'Ulivo per me è il Pd, ne è l'ispirazione, se invece si sta parlando di tornare alla formula dell'Unione non sono assolutamente d'accordo. La discontinuità del Pd, e la sua caratteristica più apprezzata, è stata proprio la coerenza programmatica. Siamo stati logorati, nella percezione del Paese, dall'immagine di coalizione incapace di assumere le decisioni necessarie.

Per colpa della sinistra radicale?

Certo, per colpa della sinistra conservatrice e anche della frammentazione.

Quindi mai più alleanze a sinistra?

No, è impossibile.

Ora s'è aperto anche il fronte nordista.

Mi va bene il Pd del Nord come mi va bene quello del Sud. E' corretto, nell'ottica di un partito federale, che si affidi ai livelli locali il compito di rappresentare le specifiche esigenze e peculiarità di un territorio, ma certo il partito nazionale deve poter sintetizzare le complessità nell'interesse del sistema Paese. E la stessa cosa che deve accadere a livello istituzionale: per questo la nostra idea di federalismo è diversa da quella della Lega.

Non possiamo non parlare della questione morale.

Intanto mi faccia dire che gli amministratori locali sono la rete che tiene insieme il paese, che lega le istituzioni ai cittadini. Poi, senza entrare in casi personali, credo che il problema si sia creato nelle Regioni e nelle grandi città, laddove si concentra gran parte del potere delegato dallo Stato. E' una questione politica e serve una risposta politica: dobbiamo rivedere le regole attuali per rendere efficace l'azione di controllo, meno pervasivo lo spoil system e liberalizzare le municipalizzate.

Cosa non ha funzionato?

Le regole per separare la politica dall'amministrazione. L'uso distorto o l'elusione di queste regole ha causato una degenerazione del sistema, ha portato alla creazione di potentati che influenzano la politica locale e, attraverso quella, la politica nazionale.